

ECONOMIA



Cesar Alierta, amministratore delegato di Telefonica, FOTO L'ESPRESSO

Telecom, nuove voci di un'offerta per Tim Brasil

● A farla sarebbe Telefonica, per poi cedere la società ottemperando alle richieste dell'Antitrust sudamericana ● Cgil attacca: «La vendita sarebbe un colpo di grazia, cambiare la legge sull'Opa»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Dopo la burrascosa assemblea del 20 dicembre, con il cda di Telecom salvo per un soffio dalla richiesta di revoca, la più facile delle previsioni era che non sarebbe trascorso molto tempo prima di tornare ad occuparsi delle burrascose vicende del colosso delle telecomunicazioni. Ebbene, non c'è stato neanche modo di archiviare tutto il periodo delle festività che è subito tornata al centro dell'attenzione una delle questioni più spinose, ovvero il destino della controllata Tim Brasil, l'ultima grande società extra italiana del gruppo.

ENTRO FINE MESE

A lanciare il sasso è stato il Sole 24 Ore di ieri, in un articolo nel quale si parla di un'accelerazione di Telefonica proprio su Tim Brasil. Il gigante spagnolo, ormai dominus di Telecom attraverso la holding Telco, deve risolvere

i suoi problemi con l'Antitrust brasiliana, poiché opera già nella telefonia mobile con la controllata Vivo. Ebbene, secondo il quotidiano di Confindustria, che cita fonti attendibili, è ormai in fase avanzata di confezionamento un'offerta di Telefonica per Tim Brasil, e potrebbe vedere la luce già entro fine mese. Gli spagnoli dovrebbero riunirsi nei primi giorni della settimana prossima per fare il punto della situazione e valutare le condizioni di fattibilità, ma a grandi linee il progetto prevederebbe la costituzione di un veicolo locale per rilevare Tim Brasil e spaccettarne poi le attività tra i tre principali concorrenti su piazza: oltre alla citata Vivo, il grup-

...
Le indiscrezioni su Tim Brasil fanno spiccare il volo al titolo Telecom che chiude con un +6,92%

po AmericaMovil di Carlos Slim che in Brasile ha il terzo operatore mobile Claro, nonché Oi-Telemar.

L'articolo ha subito catalizzato le attenzioni della Consob, tanto è vero che poco dopo Telecom ha emesso un comunicato. «In relazione alle odierne indiscrezioni di stampa - si legge nella nota -, Telecom Italia precisa di non essere a conoscenza di alcuna "offerta" per Tim Brasil e ribadisce, ancora una volta, la strategicità dell'asset brasiliano». Un *bailamme* che comunque non è affatto dispiaciuto in Piazza Affari, con il titolo Telecom che proprio sulle voci di una prossima cessione di Tim Brasil ha spiccato il volo chiudendo con un balzo del 6,92% a quota 0,7575 euro.

«Se le notizie riportate dalla stampa risultassero fondate si starebbe realizzando quanto la Cgil denuncia da mesi - ha commentato Michele Azzola, segretario nazionale Slc Cgil -. La vendita di Tim Brasil rappresenterebbe un ulteriore passaggio per "imporre" Telecom Italia e creare le condizioni per permettere agli spagnoli di incorporarla in Telefonica, facendo sparire la quarta impresa nazionale». Da qui la chiamata in causa del premier Letta e anche del neo segretario del Pd in merito alla modifica della legge sull'Opa. «Nessuno - ha proseguito Azzola - può immaginare che gli investimenti e le innovazioni necessari in Telecom si realizzeranno a carico di Telefonica, operatore gravato da ingentissimi debiti e con un interesse ad investire nel nostro Paese pari allo zero. Se Renzi pensa di attivare una "moral suasion" deve dichiarare in che direzione vuole sviluppare il settore nel nostro Paese e come si realizzeranno gli ingenti investimenti necessari. Il tutto - si conclude la nota dell'Slc Cgil - con quella trasparenza e partecipazione che Renzi a parole invoca ma che nei fatti non trova ad oggi riscontri».

Nazionalizzare il Monte dei Paschi è una sconfitta

È condivisibile la posizione del Tesoro che esclude l'ipotesi della nazionalizzazione del Monte dei Paschi di Siena in conseguenza della bocciatura nell'assemblea del 28 dicembre, da parte della Fondazione, non dell'aumento di capitale di 3 miliardi, che è stato votato, ma della sua realizzazione a gennaio, avendo la Fondazione fatto passare la linea del lancio a partire da maggio. La nazionalizzazione può essere solo configurata come *extrema ratio*, non come obiettivo da perseguire ora, anche per gli impatti negativi a catena che sarebbe suscettibile di determinare. Ciò non significa che il Tesoro tra l'altro vigilante sulla Fondazione si debba disinteressare della vicenda: tutt'altro; occorre un impegno maggiore di quanto pure è stato espresso in questi giorni nel contribuire a una soluzione di sistema che avrebbe visto l'intervento, anche attraverso un ipotesi di scambio di titoli, di alcune consorelle e, forse, di qualche intermediario finanziario. E si rende altresì necessaria un ulteriore, meno flebile azione, rispetto al passato, nelle sedi comunitarie, innanzitutto in nome del *primum non nocere*, perché la conclusione delle votazioni assembleari non faccia danni e, poi, per tentare di conseguire qualche condizione migliore per il Monte ai fini dell'assolvimento del debito in Monti bond. Un pari, anzi superiore, impegno si richiede, appunto, al mondo delle Fondazioni organizzate nell'Acri, con la ripresa dell'iniziativa, da parte del presidente, Giuseppe Guzzetti che ha lavorato per una soluzione dovendo alla fine registrare purtroppo delle resistenze. Guzzetti ha dalla sua il negativo effetto-alone che si sta estendendo sul comparto con la ripresa, da parte dei critici di questo mondo, dei progetti insostenibili e illegittimi di vero esproprio delle partecipazioni bancarie detenute da tali enti di utilità sociale.

Non si deve escludere, d'altro canto, che vi siano investitori, in Italia o all'estero, interessati a entrare nell'azionariato di quella che è stata la terza banca italiana ed è la più antica al mondo, non certo senza ritorni in prospettiva. È allora fondamentale che il voto del 28 dicembre non sia ritenuto la definitiva sanzione di un processo di incomunicabilità tra Fondazione e Banca, libero ognuno di questi enti di perseverare in una linea non cooperativa, ma che, all'opposto, sia visto come il punto più basso della separazione dal quale tentare di risalire nell'interesse generale. La partita è

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'ingresso dello Stato può essere solo la soluzione finale, mentre è possibile una mediazione tra le posizioni della Banca e quelle della Fondazione

e deve essere ritenuta ancora aperta. La Fondazione non si siederà sui presunti allori nell'attesa di maggio, con il rischio che si consolidi quella che già ora è vista come una vittoria di Piro, per di più conseguita in nome di una indipendenza che tale non è più, essendo stata anch'essa, indirettamente mantenuta in piedi dal Tesoro con la sottoscrizione dei predetti bond a favore dell'Istituto da lei partecipata. Si spera che sia all'opera già in queste ore per favorire una soluzione che consenta tempi più ravvicinati e un onere minore per interessi a carico del Monte. I gravi errori compiuti dalla Fondazione nei quindici anni passati rischiano di *saisir le vif*, di toccare anche l'attuale dirigenza che è chiamata, invece, a dare prova di lungimiranza e non di una mera difesa statica del proprio ruolo. Ma anche il vertice del Monte deve compiere uno scatto. C'è bisogno di certezze e di trasparenza in un contesto assai difficile, anche per possibili manovre speculative. Alla tentazione, che sarebbe umano fosse presente negli esponenti apicali, di trarre le conseguenze del ricordato voto sarebbe importante sovrapporre la voglia di rispondere a una sfida fattasi ancora più dura e continuare nell'azione di risanamento, annunciando sin d'ora, senza attendere la seduta del consiglio di metà gennaio. Alessandro Profumo e Fabrizio Viola darebbero così una grande prova di spirito di servizio, di essere banchieri senza aggettivi, come avrebbe voluto Luigi Einaudi, di darsi carico di un interesse generale, pensando agli oltre ventimila lavoratori del Monte e alle decine di milioni di clienti, oltre che a una storia per secoli gloriosa. Si dovrebbero mettere all'opera, sperando in un accordo con la Fondazione, per non considerare del tutto definita la questione dell'anticipo della ricapitalizzazione, sia pure con alcune varianti. Se tutto fallisse, allora sì, vi sarebbe la nazionalizzazione, ma sarebbe un esito funesto per tutti.

Consorzio per i Servizi di Igiene del Territorio TV1
AVVISO DI GARA - CIG [5512688E09]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per scelta del socio privato di SAV.NO s.r.l. e attribuzione allo stesso della gestione del servizio integrato di igiene urbana nei territori dei comuni consorziati e realizzazione a proprie spese, di un impianto di travaso dei rifiuti urbani e di un impianto di trattamento del rifiuto secco residuo della raccolta differenziata e/o dei rifiuti riciclabili. Durata: anni 15. Importi: € 3.220.800,00 + IVA base d'asta per l'acquisto del 40% delle quote di partecipazione in SAV.NO; € 12.507.945,19 annui + IVA per lo svolgimento dei servizi ordinari (totale complessivo per i 15 anni € 187.619.177,85). Termine ricezione offerta: 13/02/2014 Ora: 12.00. Bando integrale disponibile su www.bacnotv1.it.
Il Responsabile del Procedimento
Roberta Nardi

Comune di San Donà di Piave
P.zza Indipendenza, 13, 30027 San Donà di Piave Ve
tel. 0421/590524 fax 0421/590537
AVVISO DI GARA - CIG 5522740538
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei lavori di realizzazione piste ciclabili nel Veneto Orientale - POR FESR 2007-2013 - Asse 4. Linea Intervento 4.3 Azione 4.3.1 - a regia regionale - Soggetto Attuatore Comune di San Donà di Piave. Termine esecuzione lavori: 365 GG. Importo complessivo dell'appalto: € 3.115.452,91 oltre IVA. Termine ricezione offerta: 31/1/2014 ore 12.00. Apertura: 04/02/2014 ore 9.00. Documentazione integrale disponibile su www.sandonadipiave.net.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Baldovino Montebovi

Ci ha lasciato
DANTE FRANCESCHINI
Nato nel 1921, è stato partigiano, ha partecipato alla liberazione di Firenze, è stato chiamato nel 1951 in CGIL con Giuseppe Di Vittorio ed Agostino Novella. È stato nella scorta di Enrico Berlinguer dal 1974. Lo ha seguito negli anni in cui è stato segretario, condividendo gli innumerevoli viaggi e i momenti più autentici della sua vita, personale e politica. Lo ringraziamo per aver speso una vita intera nel partito e per i ricordi che ha voluto condividere con noi. Abbracciamo con affetto la moglie Adelina, i figli Sonia e Andrea e tutti i suoi nipoti.
Ugo Sposetti

Ci ha lasciati il compagno
DANTE FRANCESCHINI
Un esempio di vita per l'impegno politico e la dedizione al servizio del partito. Rimarrà per sempre nei nostri cuori
Carlo Sargentoni, Roberto Bertuzzi

Francesca Izzo e Beppe Vacca si stringono nel dolore a Enzo Cervelli per la perdita irreparabile di
MARISA MANGONI

I compagni e gli amici della Fondazione Istituto Gramsci ricordano con grande dolore
MARISA MANGONI
impareggiabile studiosa e collaboratrice.

Per la pubblicità nazionale **system** 24
Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilsole24ore.com
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Facebook spia i messaggi privati Class action negli Stati Uniti

«Facebook ci spia per fini commerciali». Accusa pesantissima di violazione della privacy quella mossa al social network da due utilizzatori americani a nome di tutti gli user: si tratta quindi di una class action. Facebook è accusato di intercettare sistematicamente i messaggi privati degli utenti per vendere i dati a chi fa pubblicità. La causa è stata avviata presso un tribunale della California: si chiedono 100 dollari di danno per ogni giorno di presunta violazione e 10mila dollari per ogni utente spiato. Facebook ha reagito definendo l'accusa «senza merito» e annunciando che si difenderà con forza.

Come riportato dal Financial Times, nei documenti presentati per la querela si legge: «Contrariamente a quanto detto, i messaggi privati di Facebook sono

sistematicamente intercettati dal gruppo per capire di cosa i suoi utenti parlano». L'attività di spionaggio - sempre secondo i due cittadini americani - non servirebbe al social network per migliorare la trasmissione delle comunicazioni, ma per tracciare le preferenze dei suoi iscritti e poi condividerle con inserzionisti pubblicitari o altri aggregatori di dati.

La nuova causa rappresenta solo uno degli ultimi problemi legali di Facebook. Lo scorso agosto il colosso ha patteggiato, pagando 20 milioni di dollari per aver usato foto e nomi di utenti a fini pubblicitari. A dicembre, invece, un tribunale di Manhattan, aveva dato ragione a un gruppo di azionisti che lamentavano di non essere stati informati sulle prospettive del loro investimento.